

## Alla scoperta degli archivi editoriali

Quando abbiamo dato vita a «La Fabbrica del Libro», nel 1995, segnalavamo come fosse solo ai primi passi la storia del libro e dell'editoria degli ultimi due secoli, da studiare non solo per indagare 'altro' – ad esempio la storia della cultura e degli intellettuali – ma come «segmento vivo della storia economica, culturale e politica: una storia attenta al ciclo completo che dalla produzione porta alla diffusione, alla commercializzazione, alla lettura, e capace di indagarne attori, luoghi, funzioni». E più volte abbiamo insistito sulle precondizioni necessarie per queste ricerche, allora quasi del tutto assenti: in primo luogo la conoscenza della realtà di cui parliamo, quindi la ricostruzione di cataloghi storici dei vari editori che corrisponda a criteri scientifici – non possono certo essere sostituiti da quelli commerciali –, la geografia delle attività, la presenza e la disponibilità di fonti archivistiche. Lavori lunghi e ingrati, ma che soli possono dare autonomia e spessore al nostro oggetto di studio.

Negli ultimi 15 anni la situazione è cambiata in modo sensibile: molte iniziative, delle quali questo bollettino ha seguito lo svolgersi o ha dato conto, hanno portato alla pubblicazione di cataloghi storici generali o di settore – come la produzione scolastica e le edizioni nazionali – e di repertori utili anche a valutare le dimensioni delle aziende e la loro distribuzione geografica, o alla segnalazione e alla descrizione di archivi editoriali. E tutto questo tenendo conto, nella misura del possibile, di una concezione ampia degli attori del processo editoriale. Per avere un quadro della specifica realtà italiana sarebbe infatti insufficiente considerare “editori” solo i marchi maggiori o quelli che rispondono pienamente alla funzione di imprenditore progettuale, che in Italia si afferma dalla seconda metà dell'800.

Occorre occuparsi anche dei moltissimi piccoli operatori che nelle vesti di tipografi-editori o librai-editori costituivano la maggioranza ancora all'inizio del '900, e che nell'attuale processo di concentrazione nazionale e multinazionale – analizzato e discusso nel 2005 anche da André Schiffrin ne *Il controllo della parola* – sono riusciti a occupare importanti nicchie di mercato con produzioni specializzate, continuando così a rappresentare il tradizionale policentrismo dell'editoria italiana. Sono i piccoli operatori, del resto, quelli che hanno maggiori difficoltà a mantenere e a mettere a disposizione il loro materiale documentario, limitandosi, nei casi più fortunati, ad affidare la testimonianza di sé a siti Internet spesso non del tutto affidabili o non aggiornati: a questi ha dovuto ricorrere nel 2004 Gian Carlo Ferretti nella sua bella *Storia dell'editoria letteraria in Italia. 1945-2003*.

Fra i vari gruppi di ricerca, ad esempio quelli coordinati da Giorgio Chiosso e da Roberto Sani, anche quello che anima «La Fabbrica del libro» ha contribuito a mettere a disposizione degli studiosi degli strumenti base per la storia del libro e dell'editoria, primo fra tutti *Editori italiani dell'Ottocento. Repertorio*, in collaborazione con la Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, (Milano, FrancoAngeli, 2004, tomi 2): possiamo dirlo senza falsa modestia, soprattutto se pensiamo alle discontinue e scarse dotazioni venute (per fortuna) dal finanziamento dei Progetti di ricerca di interesse nazionale del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca. La durata biennale di questa forma di sostegno non è in grado, del resto, di assicurare continuità a ricerche per loro natura di ampia durata.

La realizzazione di alcuni annali tipografici e cataloghi storici è, per l'epoca contemporanea, una novità recente che permette di affrontare meglio lo studio dell'editoria in Abruzzo, a Mantova o a Milano, in Emilia Romagna o in Toscana, solo per fare qualche esempio. Il lavoro da fare è comunque assai complesso. Nell'approntare gli strumenti per la storia dell'editoria sarebbe opportuno tenere assieme marchi non solo con una diversa dimensione aziendale, ma anche con tipologie produttive e mercati differenti: figurano fra gli editori enti pubblici e privati (banche e amministrazioni locali). Per studiarli, come per analizzare l'editoria scolastica che ha un rapporto specifico con le scelte del governo, occorrono fonti diverse, alcune delle quali sono esterne a quelle propriamente editoriali: fonti relative ai poteri pubblici o alle committenze.

Quali sono, infatti, gli archivi e, più in generale, le fonti di cui abbiamo bisogno? L'archivio ottimale di un editore dovrebbe conservare la sua produzione al completo, fatto che costituisce solo una eccezione, anche se ciò può apparire paradossale. Nel convegno *Conservare il Novecento*, svoltosi a Ferrara il 25-26 marzo 2000 (Atti a cura di Maurizio Messina e Giuliana Zagra, Roma, Associazione italiana biblioteche, 2001), Luigi Crocetti osservò come il libro consegnato da un autore o da un editore diventa materiale archivistico – il modello era indicato nell'Archivio contemporaneo del Vieusseux che ha tenuto uniti libri e carte –, e sottolineò l'importanza di quelli che definiva “archivi culturali” in senso lato piuttosto che “archivi letterari”, come gli archivi delle personalità o quelli, aggiungiamo, delle singole scuole, necessari per studiare le adozioni e quindi la circolazione di testi destinati a un pubblico potenzialmente ampio. Sarebbe inoltre auspicabile che un archivio editoriale contenesse i dati economici propri di un'azienda – bilanci, rapporti con le banche ecc. –, ma che in realtà sono quasi sempre assenti sia tra le mura delle case editrici sia nelle memorie degli editori, come dimostrano i *Frammenti di memoria* che ci ha lasciato Giulio Einaudi nel 1988, assai lacunosi su questo aspetto, addirittura muti sulla crisi che nel 1983 colpì la casa editrice.

Le 5351 lettere contenute nei quattro volumi del *Carteggio* tra Benedetto Croce e Giovanni Laterza dal 1901 al 1943, pubblicato nel 2004-2009 sotto la cura attenta di Antonella Pompilio, offrono per la prima volta la corrispondenza completa tra un editore e un autore, e, per la rilevanza degli interlocutori, uno spaccato non comune della cultura e dell'editoria nell'Italia della prima metà

## FdL

del '900. Si è scelto però, ed è probabilmente comprensibile per la mole del materiale, di omettere le lettere relative ai dati contabili e ai rendiconti dei volumi venduti, anche se la curatrice ha dichiarato di tenerne conto nelle note e nell'introduzione generale.

Queste considerazioni, per quanto ovvie, sono sollecitate dall'iniziativa – di grande importanza ai fini conoscitivi e di conservazione – promossa nel 1998 per la Lombardia dalla Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori con il supporto delle istituzioni locali, dell'Associazione italiana editori e del Ministero per i beni e le attività culturali, e in seguito estesa a Toscana, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Trentino Alto Adige e Liguria: il censimento degli archivi editoriali in ambito regionale, svolto inviando un questionario agli editori ancora in attività (nel sito della Fondazione si può consultare il progetto-pilota della Lombardia). Esce ora in cartaceo, dopo essere apparso on line sul sito della Regione Toscana che ha sostenuto il lavoro, *Gli archivi degli editori toscani. Materiali dal censimento regionale*, a cura di Luca Brogioni e Aldo Cecconi (Pacini 2010). Un lavoro non semplice e in continuo aggiornamento, presentato dai curatori già nel n. 1/2004 de «La Fabbrica del Libro», e che merita alcune osservazioni (che qui riprendo dalla prefazione al volume) sul metodo seguito e sui risultati offerti.

Per la Toscana avevamo finora solo le indicazioni relative a dodici archivi editoriali (Soprintendenza archivistica per la Toscana, *Archivi di imprese industriali in Toscana*, Firenze, All'Insegna del Giglio, 1982). Il censimento che ci viene messo a disposizione fa compiere un notevole passo avanti, non soltanto sul piano quantitativo. Gli editori presi in considerazione sono quelli in attività che hanno risposto ai questionari loro inviati. Purtroppo la percentuale delle risposte è stata inferiore al 50%, 140 su 320 (in Lombardia 249 su circa 700). Già questo dato è eloquente, anche se per avere una fotografia complessiva dell'attività editoriale sarebbe stato utile pubblicare l'elenco di tutti gli operatori contattati. Il silenzio di molti editori deriva con ogni probabilità dalla difficoltà di riempire un questionario in cui si chiedono numero di collane e di novità, stato e modalità di conservazione, esistenza di biblioteche e di cataloghi storici, modalità di accesso. Gli editori “minori”, ma non solo loro, avrebbero dovuto lasciare in bianco gran parte della scheda, a causa delle loro piccole dimensioni, della recente data di fondazione per cui sono privi di documenti in cartaceo o in digitale, e soprattutto per la mancanza assai diffusa di una struttura di conservazione destinata alla memoria storica.

Si tratta di un problema di cui non si può far carico agli editori. Più volte è stato sollevato dagli studiosi in Italia, e solo in parte è stato affrontato in altri paesi. Un esempio positivo, anche se di segno diverso, viene dalla Francia, dove dal 1989 esiste e opera con molte iniziative l'Institut Mémoires de l'Édition Contemporaine (IMEC), che ora ha sede nell'abbazia di Ardenne vicino a Caen, e dal 2008 ha Jack Lang come presidente del Consiglio di amministrazione. Il suo archivio conserva circa 350 fondi storici di editori, di addetti ai mestieri del libro e di autori, mentre la biblioteca raccoglie circa 80.000 volumi. Il *Répertoire des collections*, messo on line nel 2009, permette di consultare le schede relative a ogni soggetto. Non si tratta di fare confronti: il censimento

di cui parliamo descrive a fini conoscitivi generali, tendenzialmente onnicomprensivi, una realtà regionale, mentre l'IMEC si occupa della conservazione e della valorizzazione di fondi pervenuti spesso attraverso donazioni.

I due piani non possono però essere distinti completamente. Come ricordano i curatori, e come si evince dalla struttura della scheda-questionario, la filosofia ultima del censimento è quella non solo di salvare, ma anche di rendere accessibile un patrimonio essenziale alla storia culturale e politica del paese. Un compito reso difficile non solo dalla inevitabile “imperfezione” di uno strumento che resta parziale, ma anche dai problemi propri a una realtà in movimento. Come vediamo nel caso toscano, il confine tra un editore ancora attivo nella regione e uno che ha cessato la produzione o ha trasferito altrove la sua sede gestionale, è assai labile, tale da mutare nella fase stessa in cui il censimento viene effettuato e da rendere talvolta troppo rigida la qualifica geografica o quella legale.

I fenomeni di concentrazione dell'ultimo trentennio hanno impoverito la Toscana, in seguito all'acquisizione di importanti case editrici da parte dei grandi gruppi del Nord, che ha comportato anche la dispersione di molti documenti. Nel censimento toscano non troviamo la Salani, attiva a Firenze fino al 1987 e quindi passata a Milano per poi confluire nel Gruppo editoriale Mauri Spagnol costituito nel 2005; troviamo invece Le Monnier, passata nel 1999 a Mondadori e alla Elemond ma con una sede ancora a Firenze, la Sansoni per la scuola che dalla fine degli anni '70 fa tuttavia parte del Gruppo editoriale RCS, come La Nuova Italia dal 1999. Queste notazioni mirano a comprendere la difficoltà in cui si sono trovati i curatori del censimento nel compiere delle scelte, inevitabili in un lavoro così ampio, e di suggerire la necessità – o meglio l'auspicio, sappiamo quanto utopistico – di mettere a disposizione degli storici del libro e dell'editoria un materiale ancora più ricco e non interrotto dalle vicende aziendali che in alcuni casi hanno diviso in due l'archivio di uno stesso editore.

Le sigle appena citate, e scomparse dal panorama della regione, sono state il nucleo di un'editoria di rilievo nazionale con sede a Firenze, alcune fin dall'800, quando erano inserite in una rete di iniziative robuste anche in centri minori. Chi scorra il già citato *Editori italiani dell'Ottocento. Repertorio*, anche solo l'indice dei luoghi e degli editori della Toscana – le cui schede sono state curate da Luca Brogioni –, potrà notare a Prato la robusta consistenza di iniziative come quelle di Alberghetti, Contrucci, Giachetti, Guasti e Vestri, o la presenza a Firenze di tipografi-editori di letteratura religiosa e scolastica come la Calasanziana dei padri Scolopi, che ebbe una buona diffusione ed è rimasta attiva ancora nella prima metà del '900 (cfr. M. Brotini, *Catalogo della Tipografia Calasanziana 1816-1861*, prefazione di M.I. Palazzolo, Milano, FrancoAngeli, 2008).

Il censimento attuale certifica in modo impietoso la decadenza, non da ora ma accentuata nell'ultimo trentennio, dell'editoria toscana, in particolare fiorentina. Firenze continua a sopravanzare di gran lunga le altre città per numero di sigle, 84 su 140 – anche se il calcolo non rispecchia la totalità delle ditte interpellate –, rispetto a quelle di Siena, Livorno, Prato e Arezzo che si contano sulle dita di una mano, superate di pochissimo da Pisa dove si segnalano soprattutto Nistri-Lischi e Pacini. Ma anche a Firenze le dimensioni e il valore

## FdL

non sono più quelle di una volta. Più che di veri e propri editori si tratta di tipografi o librai-editori che non hanno alle spalle una lunga vita – solo una decina hanno origine nell’800, la maggior parte hanno visto la luce nell’ultimo trentennio – e che hanno sostituito alla progettualità culturale l’attenzione a un mercato anche non esteso o il lavoro su commissione.

Lo scolastico – dall’Unità tradizionale punto di forza dell’editoria toscana costituendo ancora nel 1986 quasi il 30% della sua produzione complessiva con l’apporto, fino a non molti anni fa, di case prestigiose sul piano nazionale come Sansoni, La Nuova Italia e Le Monnier –, è ora rappresentato da quest’ultimo, se lo vogliamo considerare ancora fiorentino, e soprattutto dal Gruppo editoriale Giunti, molto attivo nel settore della scuola primaria. Anche l’editoria di alta cultura ha visto ridursi progressivamente il suo peso ormai da alcuni decenni, con l’emigrazione degli intellettuali nei centri dei nuovi media, Roma e Milano. Olschki, che usufruisce di una solida rete di vendita sul piano internazionale, mantiene intatto l’alto profilo culturale e l’eleganza formale che ha dal lontano 1886. Fra le sue molteplici attività produttive Giunti cura dal 1964 l’Edizione nazionale dei manoscritti e dei disegni di Leonardo da Vinci riprodotti in facsimile – una edizione pregiata in 998 copie numerate, che si avvale di un’alta tecnologia di stampa –, è specializzato in testi di psicologia e nel 1986 ha dato vita ad “Astrea”, una collana dedicata a memorie, autobiografie e romanzi sulla condizione femminile, che si distingue per le scelte mirate in tutto il mondo. Le Lettere, che dal 1976 ha preso il testimone dalla Sansoni, affianca alla cultura accademica varie collane di narrativa. Una felice novità è costituita dalla Firenze University Press che dal 2000 fa conoscere ricerche in ambito universitario con testi elettronici e in cartaceo.

Queste iniziative di notevole rilievo sono tuttavia isolate, non tali da restituire alla Toscana l’importanza che aveva 30 anni fa nel panorama nazionale. La lettura delle schede raccolte nel censimento certifica anche a prima vista la trasformazione profonda avvenuta sul piano delle aziende e su quello dell’offerta. Le statistiche del 1990 ponevano la Toscana al quinto posto fra le regioni per titoli pubblicati (7,6%), anche se era al quarto per numero di editori (8,4%), segno di una relativa frammentazione produttiva: la Lombardia, con il 25,5% degli editori del paese, pubblicava il 43% dei titoli. Si tratta di classifiche e valutazioni non facili, soggette a molti errori, ma da allora, come ci insegnano le vicende di alcune delle maggiori case editrici fiorentine, il divario fra Toscana e Lombardia si è accentuato. E ciò, nonostante la proposta di nuovi generi di largo consumo: mentre la narrativa non è mai stato il segno distintivo dell’editoria toscana, oggi un’impresa di grandi dimensioni come Giunti dedica grande attenzione alla hobbistica, con il marchio e la catena di librerie Demetra, e al turismo, con l’edizione di guide il cui mercato locale è quasi monopolizzato attraverso la gestione dei servizi – dai *bookshop* alle audioguide – dei maggiori musei fiorentini. Su questo terreno sarebbe interessante avere qualche notizia anche sui volumi di cui le banche sono i veri editori, sebbene la stampa sia affidata ad altri. Ad esempio la Banca Toscana ha prodotto vari testi illustrati, come nel 2008 *Il corridoio vasariano agli Uffizi* di Caterina Caneva, pub-

blicato e distribuito da Silvana Editoriale, la casa di Cinisello Balsamo specializzata in monografie d'arte e in cataloghi di musei.

Anche l'offerta si è infatti venuta diversificando, in linea con i processi in corso in altre regioni. In tutto il paese alla concentrazione editoriale, egemonizzata da Milano, ha corrisposto la nascita di iniziative piccole o piccolissime che hanno avuto il merito di occupare le "nicchie" di mercato non considerate remunerative per le grandi imprese attente solo a un pubblico di massa. L'arte e la cultura locali, l'insegnamento per stranieri, o la documentazione fotografica raccolta dalla ditta dei Fratelli Alinari costituita nel 1854 (cfr. *Gli Alinari editori: il contributo iconografico degli Alinari all'editoria mondiale*, Firenze, Alinari, 2002) – purtroppo non presente in questo censimento –, sono le tematiche trattate da numerose sigle minori, spesso nate di recente, molte negli anni '90: da Arnera a Betti a Carlo Zella alla pistoiese Libreria dell'Orso, mentre nello stesso periodo incrementa la propria attività Polistampa di Mauro Pagliai.

Voci di grande interesse sono rappresentate da editori che in tempi relativamente recenti hanno scelto una tipologia ben precisa di lettore, senza per questo limitarsi a un pubblico di "nicchia". La tradizione educativa de La Nuova Italia è stata raccolta da Fatatrac, le originali edizioni per bambini fondate nel 1981 da Nicoletta Codignola, che propongono libri illustrati e libri gioco, molti dei quali tradotti all'estero. Nell'ambito del dialogo tra cattolici e laici coltivato a Firenze da Giorgio La Pira o da padre Ernesto Balducci – già testimoniato dalla Libreria Editrice Fiorentina nata nel 1902, dove sono apparsi i testi di don Lorenzo Milani e della scuola di Barbiana, o da Città di Vita fondata nel 1946 – si collocano le Edizioni Cultura della Pace volute nel 1986 da Balducci, che dal 1995 pubblicano anche i rapporti annuali di Amnesty International.

La cultura ebraica in tutte le sue manifestazioni, non solo quella religiosa – nella quale si segnalano i quattro volumi della *Bibbia ebraica*, con testo ebraico e traduzione italiana a fronte –, ha trovato nel 1980 un valido e intelligente strumento di diffusione ne La Giuntina di Daniel Vogelmann, il cui catalogo conta finora 450 titoli: inaugurato con *La notte* di Elie Wiesel, che nel 1986 avrebbe ricevuto il premio Nobel per la pace, accanto a testi sulla Shoah ha fatto conoscere scrittori come Abraham B. Yehoshua, di cui è uscito nel 1991 *Elogio della normalità*.

Se dal piano dei caratteri e dei contenuti della produzione editoriale passiamo a quello della conservazione, quale risulta dal censimento, è inevitabile notare enormi carenze, escluse poche eccezioni. Mancano quasi sempre gli archivi storici e gli scarti periodici sono effettuati, sembra, con criteri soggettivi e casuali: nelle schede sono nominati dattiloscritti e bozze fra il materiale scartato, mai i carteggi. È lecito dubitare che questi non siano stati scartati, vista la consistenza in genere assai esigua degli archivi correnti. Pur tenendo conto della dispersione e della perdita di materiali – il caso estremo è quello di Vallecchi, del cui archivio editoriale non abbiamo più traccia –, vediamo come non solo gli editori "minori" abbiano avuto difficoltà a conservare le loro carte. L'archivio dell'editore Belforte, che esiste dal 1834, inizia col 1997, per cui le perdite non sono attribuibili solo alle leggi razziali e alla seconda guerra mondiale. I carteg-

## FdL

gi della Libreria Editrice Fiorentina, nata nel 1902, sono presenti solo dal 1990; anche la corrispondenza di Le Monnier è conservata nell'archivio editoriale dal 1920, con un vuoto di circa 40 anni da quella precedente di Felice Le Monnier custodita dalla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. Nonostante le preoccupazioni che sono state espresse per una loro possibile estinzione – ad esempio da Alessandro Olschki, *Memorie digitali: rischio estinzione*, «La Bibliofilia», 106 (2004), n. 1, pp. 85-98 –, in futuro il formato digitale e il supporto informatico, di cui fra gli editori censiti dispone solo Belforte, potranno conservare meglio – se non altro per la loro riproducibilità – la documentazione, anche quella cartacea del passato se fosse possibile informatizzarla almeno in parte.

Migliore sembra la condizione delle biblioteche, mentre l'esistenza di cataloghi commerciali non supplisce all'assenza reale di quelli che sono indicati come “cataloghi storici”. Alcuni editori, non solo in Toscana, hanno presentato come tali dei cataloghi ordinati cronologicamente, ma senza i necessari criteri di descrizione bibliografica e, talvolta, con vistose lacune.

I cataloghi storici, come gli archivi editoriali, sono strumenti essenziali per analizzare l'attività di imprese che fanno circolare le idee e che contribuiscono anche a spiegare la realtà politica ed economica di un paese. Per disporre di questi strumenti occorre però uno sforzo combinato di editori e istituzioni, con le opportune competenze e i necessari finanziamenti. Chiusa nel 1994 l'imponente, onnicomprensiva e costosa iniziativa intrapresa nel 1978 dalla Regione Toscana per la pubblicazione degli *Inventari e cataloghi toscani* – su 47 volumi editi, 3 sono cataloghi editoriali: *Le edizioni della «Voce»*, *Le edizioni Nerbini (1897-1921)*; *Le edizioni Olschki (1886-1986)* –, i cataloghi storici dedicati di recente ad alcune case editrici fiorentine, con un contributo del ministero dell'Università e della ricerca scientifica, testimoniano una nuova attenzione che non va lasciata cadere (L. Brogioni, *Le edizioni Vallecchi. Catalogo 1919-1947*; L. Cappelli, *Le edizioni Bemporad. Catalogo 1889-1938*, introduzione di G. Turi, entrambi Milano, FrancoAngeli, 2008).

Le monografie dedicate negli anni '80 a Olschki, Sansoni e La Nuova Italia, hanno dovuto supplire con la capacità e la caparbia degli autori all'assenza di molti di questi mezzi di conoscenza. Anzi, talvolta l'attività di ricerca è stata utile per recuperarli: Gianfranco Pedullà ha contribuito a individuare e salvare dalla distruzione vari materiali della Sansoni (1986) e Cristina Tagliaferri ha sollecitato la sensibilità di Alessandro Olschki per raccogliere documenti, anche in vista della celebrazione del centenario della casa editrice (1986). L'invito di Luca Brogioni e di Aldo Cecconi ad attivare iniziative per la conservazione e la valorizzazione dei documenti editoriali è quindi da accogliere in pieno, non solo per gli archivi. Ma è necessario, lo ripetiamo, il sostegno delle istituzioni pubbliche e un progetto generale che permetta di coordinare il lavoro e non disperderlo in sedi diverse.

GABRIELE TURI

Università degli studi di Firenze

turi@unifi.it